

UNA CAMPAGNA
PER DIFENDERE
LE VACCINAZIONI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Dopo un periodo in cui la politica governativa e quella di certe regioni andava nel senso di sostituire l'obbligatorietà di certe vaccinazioni con la libera scelta dei genitori dei bambini, è il momento dell'allarme per la caduta del numero delle vaccinazioni. Quindici anni orsono venne

revocato l'obbligo di presentare i certificati di vaccinazione al momento della iscrizione dei bambini a scuola. Ma si tratta di prevenire malattie gravi e contagiose, facilmente trasmesse dal soggetto malato ai sani, e la scuola è tra i luoghi in cui più facilmente i bambini si trasmettono le malattie.

L'abbandono dell'obbligo rispondeva alla fiducia nella sufficienza dell'informazione e anche nell'abitudine ormai acquisita dai genitori dei bambini. E invece si assiste alla diffusione e alla sopravvalutazione della portata di notizie allarmanti sugli effetti dei vaccini e all'emergere di posizioni ideologiche pregiudizialmente contrarie.

CONTINUA A PAGINA 23

UNA CAMPAGNA
PER DIFENDERE
LE VACCINAZIONIVLADIMIRO ZAGREBELSKY
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A ciò si aggiunge la sottovalutazione dei pericoli dell'abbandono delle vaccinazioni, dovuta proprio al successo che esse hanno avuto con la scomparsa di certe malattie e la diminuzione della frequenza di altre. E il ministero della Salute corre ai ripari. La regionalizzazione delle competenze in materia di sanità ha tra l'altro prodotto notevoli differenze di regolamentazione e di tasso di vaccinazioni tra regione e regione. Ciò, mentre l'efficacia delle politiche sanitarie in materia di vaccinazione è legata alla sua omogeneità sul territorio, che vede facili e continui trasferimenti delle persone. Nella revisione dei livelli essenziali di assistenza, eguali su tutto il territorio, dovrebbe considerarsi di inserire un piano nazionale di prevenzione mediante le vaccinazioni.

Le campagne di vaccinazione hanno portato alla completa eradicazione del vaiolo e della poliomielite in Europa e grandemente ridotto la pericolosità del morbillo e di altre malattie potenzialmente gravi. Ma i risultati delle azioni pubbliche di vaccinazione sono legati alla tendenziale totalità delle persone vaccinate. E vi è ora il pericolo di riemersione di agenti patogeni scomparsi o grandemente ridotti. Da qui le misure che il governo e le regioni stanno per adottare per rendere effettiva la pratica delle vaccinazioni

obbligatorie o raccomandate.

In materia di salute vige il principio dell'autonomia delle persone, che non possono essere obbligate a trattamenti sanitari. E' l'art. 32 della Costituzione che lo stabilisce, insieme all'affermazione che il diritto alla salute è diritto fondamentale dell'individuo. Si potrebbe quindi pensare che ciascuno può far quel che meglio crede quando si tratta della sua salute (in realtà qui intervengono i genitori dei bambini, necessariamente, ma non senza qualche problema di responsabilità). In particolare si può pensare che sia rimessa a ciascuno - sulla propria pelle, si potrebbe dire - la valutazione dei marginali rischi di effetti dannosi del vaccino rispetto ai rischi derivanti dalla malattia che l'assenza di vaccino può lasciare insorgere. La statistica indica che questi ultimi sono significativamente maggiori, ma si potrebbe dire che ciascuno valuta come vuole o come può. Non vi è nulla, specialmente nel campo della sanità, che sia senza rischio. Talora ci si pensa e si soppesa il pro e il contro, altre volte non ci si pensa proprio. Così ad esempio, andando in un ospedale per essere curati per una malattia non pensiamo che potremmo esser vittime di un'infezione nosocomiale, che pure è un'eventualità possibile. Tutto ciò comunque riguarda le persone singole.

Ma la Costituzione, insieme a tutti i documenti internazionali e alla storia dell'impegno pubblico nella sanità, all'affermazione che la salute costituisce un diritto fondamentale dell'individuo, aggiunge che la salute è interesse della collettività. Il diritto alla salute ha dunque due facce. Non è quindi proprio vero o non lo è completamente, che ciascuno è padrone delle proprie scelte in materia di salute. In realtà l'individuo può essere

pericoloso per la salute di altri o per la salute pubblica in generale. Il malato contagioso è l'esempio più evidente. Ecco allora che la Costituzione ammette che la legge possa obbligare i singoli a determinati trattamenti sanitari. Si tratta principalmente delle vaccinazioni.

L'autonomia della singola persona può essere limitata e persino esclusa quando si tratta della salute pubblica. La rosolia non è pericolosa per i maschi, ma il bambino malato è contagioso e può infettare, con pericoli gravissimi, una donna incinta; la vaccinazione anche degli uomini serve a proteggere le donne. Certo, in una società libera come quella assicurata dalla Costituzione, le imposizioni in materia di salute devono essere le più limitate possibili e devono comunque rispettare la persona umana. Quest'ultimo limite esclude che la singola persona, sia pure per proteggere la salute di altri o quella pubblica generale, possa essere esposta a rischi eccessivi, superiori a quanto sia normalmente tollerabile. La generale accettazione nel mondo del ricorso a vaccinazioni ritenute sicure indica che la loro imposizione non contrasta con il dovere dello Stato di rispettare le persone.

Il governo e le regioni, per quanto si sa in questo momento, pensano di operare in diversi modi, tra i quali la richiesta dei certificati delle vaccinazioni obbligatorie per l'ammissione a scuola sembra tra le più efficaci. Essa avrebbe anche un forte valore civile e culturale, indicando che quando si entra in una comunità si assumono doveri e che quelli riguardanti la salute degli altri sono tra i principali. Ma sarebbe illusorio affidarsi solo a strumenti coercitivi o sanzionatori. La via di convincenti ed efficaci campagne di informazione, che sollecitino anche lo spirito civico di tutti, è complementare e forse persino principale.